

IL DIBATTITO

LE DITTATURE E LA DERIVA DEI NO VAX

GIOVANNI DE LUNA

Quando la pandemia ci arrivò addosso stava cominciando la primavera del 2020 ed eravamo complessivamente impreparati a fronteggiarla. - P. 21



LE DITTATURE E LA DERIVA DEI NO VAX

GIOVANNI DE LUNA

Quando la pandemia ci arrivò addosso stava cominciando la primavera del 2020 ed eravamo complessivamente impreparati a fronteggiarla. Riviste oggi, le polemiche di allora testimoniano l'affanno di tutti, scienziati e politici, intellettuali e gente comune, accomunati dalla preoccupazione ma anche dalla voglia di capire quello che stava succedendo e trovare gli antidoti per combattere il virus. Furono prese decisioni che incidevano direttamente sulla nostra quotidianità e che ci chiesero di cambiare le nostre abitudini più consolidate, a partire dal modo di fruire lo spazio e il tempo (distanziamento e coprifuoco). A decidere era il governo e quindi la politica, ma le sue decisioni erano dettate da un organismo, come il CTS, che inseriva nella catena di comando gli scienziati e gli operatori sanitari. Fu allora che nel dibattito pubblico fece irruzione un termine come «dittatura sanitaria» e che il rifiuto delle regole imposte dall'emergenza Covid assunse le tinte di una inopinata lotta per la libertà.

La strumentalizzazione operata dalla destra, il moltiplicarsi delle proteste populiste, l'ostinata rivendicazione di ignoranza e di superficialità che serpeggia nelle piazze non debbono però oscurare la novità di quel dibattito che, per una volta, sottraeva la biopolitica alle dispute accademiche per scaraventarla in pasto a un'opinione pubblica disorientata e sgomenta. Proprio grazie a Giorgio Agamben, fino ad allora la discussione sulla biopolitica aveva interessato soprattutto gli storici e i filosofi, anche perché Agamben aveva riferito le sue considerazioni a un'esperienza storicamente definita come quella del nazismo hitleriano. L'affermazione della morte come progetto politico irrinunciabile e totalitario ne aveva rivelato, secondo Agamben, l'essenza compiutamente biopolitica (la vita traducibile immediatamente in politica e, viceversa, la politica segnata da una caratterizzazione intrinsecamente biologica); Hitler spinse infatti la "biologizzazione" della politica ad estremi mai raggiunti in precedenza, e il popolo tedesco diventò una sorta di corpo organico, da curare e proteggere, amputandone violentemente le parti infette, quelle «spiritualmente già morte»: la soppressione del nemico era necessaria per garantire la vita del popolo, lo Stato con lo sterminio di massa garantiva il benessere e la felicità dei suoi sudditi. Era un percorso lungo il quale, quando il corpo biologico degli individui arriva a coincidere con la loro natura politica, la vita e la morte diventano concetti scientifici e politici allo stesso tempo e il medico e il sovrano si scambiano le parti.

«Io, la dottoressa Ella Lingens-Reinerl, ero là in piedi e guardavo il crematorio, quando Klein mi si avvicinò. Io gli dissi: "Mi chiedo, dottor Klein, come lei possa fare questa cosa. Non le viene mai in mente il giuramento ippocratico?". Egli mi rispose: "Il mio giuramento ippocratico mi dice di asportare dal corpo umano un'appendice incan-

crenita. Gli ebrei sono l'appendice incancrenita dell'umanità. Ecco perché io li elimino"». A questo dialogo, riportato nel suo classico studio, Robert Jay Lifton aggiungeva: «Potremmo dire che il medico alla rampa rappresentava una sorta di punto omega, un mitico guardiano sulla soglia tra il mondo dei vivi e quello dei morti, una sintesi perfetta della visione nazista della terapia attraverso l'omicidio di massa». Come si vede, la forza delle argomentazioni di Agamben stava proprio nell'esempio proposto. Ma quelle considerazioni possono davvero prescindere dal contesto storico al quale si riferiscono? Dagli esempi su cui si fondano? In altre parole è possibile parlare di una dimensione bipolitica tendenzialmente totalitaria anche nelle scelte operate dai regimi democratici?

A me non sembra proprio, a meno che non si ragioni per paradossi. Nelle dittature totalitarie si trattava di espungere dal corpo della nazione gli elementi patogeni, sopprimendoli; una concezione che oggi comporterebbe uno sterminio di massa - dei No Vax ad esempio - al quale nessuno può osare pensare. Inoltre quelli che si definivano «elementi patogeni» nel nazismo venivano indicati come capri espiatori il cui sacrificio era indispensabile per rinsaldare il patto di cittadinanza tra gli individui della stessa razza; quelli che oggi si oppongono al Green Pass non solo vengono fragorosamente proposti nei social e in piazza ma tendono essi stessi ad assumere il ruolo salvifico di chi vuole proteggere il corpo della nazione dalla congiura dei Big Pharma e dai complotti che si annidano dietro i vaccini.

Non solo: il dissenso, esplicitamente proibito dal nazismo, nel caso dell'opposizione al Green Pass viene alimentato da un robusto e variegato schieramento politico riproponendo una dimensione classica non della biopolitica ma della politica tout court, che è esattamente il simultaneo esercizio del potere e dell'opposizione al potere, delle leggi e della protesta contro quelle stesse leggi. Sul Green Pass si è aperto insomma un classico conflitto politico: bisogna scegliere da che parte stare, guardando ai soggetti politici che guidano le piazze della protesta contro la «dittatura sanitaria», prendendo sul serio la leadership di Forza Nuova e CasaPound, riscoprendo, finalmente in un dibattito che affronta le radici della democrazia, le ragioni della destra e quelle della sinistra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

